

I veleni de "l'Espresso" contro la Cgil

Giacinto Botti

Referente nazionale Lavoro Società

Il trafiletto-velina, apparso su l'Espresso del 6 maggio aveva due obiettivi: mettere in difficoltà la nostra organizzazione, i suoi iscritti e i suoi militanti, attraverso la denigrazione personale del segretario generale e di alcuni suoi dirigenti, e svaloriare la democrazia partecipata e plurale che è un valore fondante per la costruzione della linea politica e degli assetti dei gruppi dirigenti che usciranno dal congresso della Cgil.

L'attacco volgare del giornalista alla compagna Susanna Camusso trasuda maschilismo, revanchismo e una malcelata volontà di fermare un processo di cambiamento del sindacalismo italiano che ha prodotto l'elezione della prima donna nel ruolo di segretario generale, coronando così un processo, che prosegue, di ingresso di tante donne nei gruppi dirigenti.

E' un pericoloso segnale del degrado e dei veleni che circolano, come avevamo denunciato all'inter-



no del nostro contributo nazionale congressuale, paventando i rischi di uno scontro non sui contenuti ma di potere tra burocrazie.

Per quanto ci riguarda lo ribadiamo: noi stiamo con la Cgil. Con il nostro contributo di merito e di analisi, firmato da oltre 700 quadri Cgil, abbiamo voluto stare collettivamente dentro a un confronto che deve essere vero, senza schieramenti precostituiti e falsi unanimismi, senza rimozione delle differenze, alla ricerca di una sintesi unitaria avanzata. Ma se queste fossero le premesse, il timore di essere all'inizio di uno dei peggiori percorsi congressuali della Cgil sarebbe più che fondato.

Certa stampa usa attaccare la nostra organizzazione cercando di condizionare in chiave politica gli esiti congressuali, e giocare contro l'unica realtà sociale di massa che fonda le sue radici nella storia della sinistra; è scorretto ma purtroppo scontato. Sappiamo quanto fastidio abbia dato in questi anni l'autonomia dal quadro politico e dall'azione del governo, autonomia che ha caratterizzato le mobilitazioni e le proposte della Cgil.

Occorre scongiurare il pericolo di derive valoriali e culturali anche al nostro interno, riappropriandoci dello spirito di appartenenza alla nostra organizzazione, con senso di responsabilità verso le iscritte e gli iscritti, le delegate e i delegati. La Cgil, per storia e natura, ha al suo interno l'antidoto ai veleni, gli anticorpi etici e valoriali per imporre a tutti, stampa compresa, il rispetto della storia individuale e collettiva degli uomini e delle donne che in oltre cent'anni l'hanno fatta e la fanno ancora grande. Mai come oggi, in un contesto sociale e politico così difficile, c'è bisogno della Cgil e della sua unità. ●

il corsivo



Una intervista molto interessante al sociologo del lavoro Domenico De Masi, pubblicata sul quotidiano "il manifesto", ci permette una mini-radiografia sociale del voto del 4 marzo scorso, con un focus particolare su quello che è oggi il primo partito italiano, il M5S, forte del 32,3% dei consensi popolari. "Marx distingueva la classe in sé e la classe per sé – premette De Masi – quanto ai 5 Stelle, loro hanno una doppia composizione, sociologicamente omogenea ma ideologicamente molto divisa. La loro base sociale è stata analizzata dall'Istituto Cattaneo: il 45% è di sinistra, il 25%

VENTO DI DESTRA

di destra, il 30% fluttuante. Ha votato per loro il 37% degli insegnanti, il 37% degli operai, il 38% dei disoccupati e il 41% dei dipendenti della Pubblica amministrazione. Li ha votati un iscritto della Cgil su tre, e due milioni di ex elettori del Pd". Quando poi si vanno a vedere le caratteristiche peculiari del movimento-partito, ci viene in aiuto l'ottima recensione pubblicata su questo numero di Sinistra Sindacale, relativa al libro-inchiesta "L'Esperimento", di Iacopo Iacoboni. In questo contesto, sembra avvicinarsi la nascita del governo. Da più parti si osserva che, fermo restando il "pilota automatico" economico-finanziario, lega-

to ai patti sottoscritti nell'ultimo quarto di secolo nell'Unione europea, la probabile alleanza di governo M5S-Lega dovrà inizialmente approvare provvedimenti a costo zero. "Ma altamente simbolici – è il monito del sociologo De Masi – così liberalizzeranno il porto d'armi per la legittima difesa, un provvedimento che violenta la cultura italiana. Aumenteranno i controlli sugli immigrati, ridurranno gli aiuti ai richiedenti asilo, che già oggi stanno in campi di concentramento orribili. E così rischiano di modificare la nostra struttura antropologica".

Riccardo Chiari



ELEZIONI RSU: Fp Cgil primo sindacato

ALTISSIMA PARTECIPAZIONE AL VOTO. LA FP CGIL È IL SINDACATO PIÙ RAPPRESENTATIVO NEL PUBBLICO IMPIEGO, COSÌ COME DALLA PRIMA ELEZIONE DELLE RSU NEL 1998.

LORELLA BRUSA
Fp Cgil nazionale

Un'altissima partecipazione al voto di questi tempi non è cosa da poco, soprattutto se riguarda il rinnovo delle Rsu di quasi tre milioni di lavoratori. Le lavoratrici e i lavoratori pubblici hanno affermato con chiarezza la necessità dell'azione collettiva, della partecipazione. Hanno riaffermato l'esistenza di un indissolubile legame tra la qualità delle condizioni di lavoro degli operatori e la qualità dei servizi per i cittadini. I nostri valori, le nostre lotte per renderli vivi ed esigibili hanno premiato la Fp Cgil confermandola come il sindacato più rappresentativo nel Pubblico Impiego, così come sta accadendo dalla prima elezione delle Rsu nel 1998.

Consideriamo, inoltre, come (sommando i voti di Cgil, Cisl e Uil) il sindacato confederale consegua ancora il consenso maggiore tra le lavoratrici e i lavoratori pubblici: non era scontato, soprattutto a poche settimane dal voto del 4 marzo che ha ridisegnato, come sappiamo, gli equilibri politici nel paese.

Dovremo leggere bene i risultati di queste elezioni Rsu, comparto per comparto, dovremo guardare i dati e soprattutto saper vedere le criticità. Intervenire, consapevoli che occorre prioritariamente dare sostegno politico e organizzativo a elette ed eletti. E già all'indomani del successo elettorale dobbiamo guardare oltre, partendo dal traguardo del rinnovo dei contratti

per riaprire la contrattazione nei luoghi di lavoro, valorizzando appieno le titolarità delle nuove Rsu.

La categoria ha già predisposto momenti di formazione per accompagnare i delegati in quello che sarà un compito difficile e complesso ma di straordinaria rilevanza: sostenere l'azione di tutti coloro che si sono generosamente candidati nelle liste Fp Cgil e che sono stati eletti, dopo i troppi anni in cui la titolarità dei delegati è stata fortemente limitata dalla normativa della così detta "legge Brunetta". Queste elezioni sono state una tappa fondamentale nel percorso per aumentare il nostro insediamento nei luoghi di lavoro e nei territori. Attraverso il confronto, l'analisi delle diverse realtà, e la definizione di piattaforme di secondo livello, sarà possibile coinvolgere molte più persone nella pratica sindacale.



Avevamo timore che le spinte corporative e la propaganda "farlocca" messa in campo da qualche sindacato di mestiere facessero presa sui dipendenti pubblici, che purtroppo, come abbiamo più volte rappresentato su queste pagine, versano ancora in grandi difficoltà. Salari inadeguati alle aumentate responsabilità degli operatori, inquadramenti professionali non più attuali a fronte dei nuovi percorsi formativi, organici insufficienti, invecchiati, poco valorizzati, spesso "in frontiera" negli anni della crisi e dell'impoverimento generalizzato della gran parte della popolazione.

Invece i lavoratori hanno dato fiducia a chi li ha saputi rappresentare in questi anni difficili, senza contratto e con forti vincoli alla contrattazione decentrata. Ora che è stato riconquistato il diritto alle piene titolarità sindacali nel Pubblico Impiego, le voci della Fp saranno quelle dei delegati, dei tanti giovani e donne che sono state elette nelle moltissime liste presentate, degli oltre 30mila candidati in tutti i luoghi di lavoro. Voci che renderanno il più possibile concreta la difesa dei diritti e l'aumento delle tutele attraverso la contrattazione di secondo livello, che torna ad essere centrale. Ma siamo già alla vigilia del prossimo rinnovo, poiché la vigenza di questo rinnovo contrattuale appena siglato è agli sgoccioli. Già dai prossimi mesi corre l'obbligo di lavorare sulle nuove piattaforme, in continuità con le linee d'indirizzo condivise con i territori nelle assemblee e negli attivi che hanno coinvolto tanta parte del mondo del lavoro pubblico.

La partecipazione, la discussione, il confronto sono pratiche democratiche su cui si fonda l'azione sindacale della Cgil. Renderle vive sarà il nostro obiettivo quotidiano, per costruire nuove possibilità, tutele, e coesione sociale. ●

“ANDIAMO A LAVORARE E VOGLIAMO TORNARE A CASA”

IN VENETO L'AUMENTO DELLE VITTIME DEL LAVORO È L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA DI UNA REGIONE CHE RIVENDICA UNA CRESCITA DEL PIL SUPERIORE ALLA MEDIA NAZIONALE.

MARIAPIA MAZZASETTE
Segreteria Cgil Verona

Sette figuranti, con le facce imbiancate e gli abiti da lavoro, accompagnati dal suono cadenzato dei tamburi, hanno aperto il corteo del Primo Maggio a Verona, seguiti da uno striscione con lo slogan “Andiamo a lavorare e vogliamo tornare a casa”. Sette figure perché sette sono state, in questi primi mesi del 2018, le vittime sul lavoro nel territorio veronese.

Il flash mob, organizzato da Cgil, Cisl e Uil, si è tenuto nella piazza principale di Verona, occupata dagli stand della Fiera dei Sapori e gremita di cittadini e turisti. Negli anni precedenti la Festa del Lavoro veronese si celebrava nella sempre centrale ma più raccolta piazza dei Signori. Per attirare l'attenzione e coinvolgere il maggior numero di persone sulla sicurezza sul lavoro, tema scelto quest'anno dalle confederazioni sindacali per il Primo Maggio, in una provincia che vanta il triste primato del maggior numero di infortuni, si è voluta la piazza Bra, la più grande di Verona.

Molte le persone che si sono fermate ad osservare il flash mob, alcune si sono poi aggregate al corteo, e l'intera piazza ha ascoltato partecipe il concerto finale di fischietti accompagnato dal ritmo dei colpi per terra dei caschetti protettivi. Sicuramente un Primo Maggio riuscito e coinvolgente, anche se il clima non era di festa.

Dal 2013 al 2017 infatti gli infortuni sul lavoro denunciati all'Inail in Veneto sono stati ben 375.135, di cui

79.831 nella provincia veronese. Nel 2017 gli infortuni mortali in questa regione furono 49, e 46 nel 2016. Nei primi quattro mesi del 2018 siamo già a quota 23, e di questi sette a Verona e provincia.

L'aumento delle vittime del lavoro è l'altra faccia della medaglia di una regione che rivendica una crescita del Pil regionale superiore alla media nazionale, il recupero dei posti di lavoro persi in questi lunghi anni di crisi, e un tasso di disoccupazione sceso al 5,9%. Una ripresa economica accompagnata, però, da una sempre maggiore diffusione di contratti a tempo determinato, che con la continua rotazione di mansioni e impieghi impediscono che i lavoratori possano accumulare competenze e informazioni utili a prevenire gli infortuni.

Nei luoghi di lavoro, inoltre, per effetto dell'allungamento della vita lavorativa, c'è una maggiore presenza di lavoratori “anziani”, più esposti agli incidenti. A questo si aggiunge una filiera produttiva sempre più frantumata tra appalti e subappalti, in una continua rincorsa alla riduzione dei costi di produzione, vera caratteristica del sistema economico del nord-est.

Convegni e dibattiti ormai quotidiani affrontano il tema dei cambiamenti imposti dalla rivoluzione digitale, la cosiddetta “Industria 4.0”. Si discute di avvento dei robot e di competenze necessarie per gestire le nuove tecnologie, ma anche degli inevitabili problemi che comporterà la convivenza nei posti di lavoro tra uo-



mini e robot. I dati degli infortuni ci ricordano, però, che esiste un “altro” mondo del lavoro. Un mondo del lavoro in cui ci si fa male, o addirittura si muore, ancora come 20 o 30 anni fa: cadendo da un'impalcatura, schiacciati da pesi, travolti da mezzi meccanici e trattori.

Nell'epoca dei robot e dei sistemi cibernetici, i settori con il maggior numero di infortuni sono ancora l'agricoltura e l'edilizia. C'è sicuramente un problema di scarsi controlli. La prevista Agenzia unica di controllo istituita dal jobs act non ha risorse economiche, e le ispezioni sono svolte dalle precedenti strutture, con sempre meno personale per l'ormai ultra decennale mancato turn over. Gli Spisal (strutture delle Aziende sanitarie locali preposte al controllo dei luoghi di lavoro) risentono delle riduzioni strutturali di risorse alla sanità. Ma è l'attuale mondo del lavoro che produce insicurezza, purtroppo non solo economica.

Aumento degli investimenti in misure di prevenzione e rafforzamento del sistema pubblico delle ispezioni e dei controlli sono necessari e urgenti, ma se non si investirà essenzialmente su di un lavoro meno precario, formato, con diritti e tutele, la lotta contro gli infortuni e per la sicurezza sul luogo di lavoro è destinata ad essere sconfitta.

Un mercato del lavoro da vigilare

IL SEMINARIO CGIL "QUALITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO E QUALITÀ DEL LAVORO. COSA SERVE AL PAESE?", DI ANALISI DEL RAPPORTO SULLA VIGILANZA 2017.

MATTEO ARIANO

Fp Cgil, Coordinatore nazionale Inps, Inl e Anpal

Lo scorso 3 maggio si è svolto, presso la Sala Di Vittorio della Cgil, un seminario per discutere sul rapporto sulla vigilanza 2017 elaborato dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro (Inl), dal titolo: "Qualità del sistema produttivo e qualità del lavoro. Cosa serve al Paese?". L'evento è stato organizzato dalla confederazione nazionale, con la collaborazione della Funzione pubblica Cgil, e ha visto la partecipazione delle categorie (Filcams, Fillea, Flai, Nidil). Le conclusioni sono state affidate alla segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso.

E' importante sottolineare come la Cgil sia stata la prima organizzazione sindacale ad aver organizzato un evento del genere, un fatto riconosciuto da tutti i partecipanti. La segretaria generale, nel corso del suo intervento conclusivo, ha ritenuto utile precisare che un simile seminario, teso ad analizzare a livello confederale i dati della vigilanza sul

mercato del lavoro, dovrà avere una sua stabile strutturazione periodica, così da poter avere costantemente un quadro globale dei fenomeni.

La presenza del direttore generale dell'Inl, Paolo Pennesi, è servita in particolare per sviscerare le diverse irregolarità che l'attività ispettiva ha riscontrato, che non comprende il solo lavoro nero, ma si è concentrata sulla destrutturazione del mercato del lavoro e del rapporto di lavoro. Il dilagante fenomeno delle esternalizzazioni, ad esempio, prima tipico delle grandi società, viene ora riscontrato in modo sistematico anche nelle piccole imprese e nelle micro imprese. C'è stata, perciò, convergenza sulla necessità di intervenire a livello normativo sulla depenalizzazione dell'appalto illecito, in quanto l'effetto immediato di quella modifica legislativa è stato un forte aumento delle irregolarità.

Altro elemento di impatto ha riguardato l'analisi della coincidenza fra imprese illegali e imprese ir-

regolari, che ha evidenziato come il fenomeno riguardi in particolare le società di capitali, con migliaia di società sequestrate e il conseguente coinvolgimento di ben ventimila lavoratori. Ci si è poi soffermati anche sulla vigilanza in materia di salute e sicurezza, per evidenziare la necessità di un raccordo fra l'attività delle Asl e la vigilanza svolta dagli organi statali.

Il tema delle irregolarità nel mercato del lavoro richiama, peraltro, all'assenza di una vera cultura del lavoro nel mondo imprenditoriale italiano: il modo più semplice e veloce per agganciare la ripresa da parte di molte aziende, infatti, è stato quello di ridurre le retribuzioni dei lavoratori e di aumentare l'orario di lavoro.

Un approfondimento ha riguardato anche le varie criticità che riguardano l'Ispettorato Nazionale del Lavoro che, a distanza di circa due anni dalla sua costituzione, stenta ancora a funzionare. E' stato così evidenziato che, se già a livello legislativo la riforma fosse stata meglio architettata, molti dei problemi ora esistenti non si sarebbero posti. Si è contestata ancora una volta la scelta di costituire un ente simile "a costo zero", mentre sarebbero necessari investimenti in risorse umane e strumentali, così come si è notato che un diverso assetto della governance avrebbe potuto meglio chiarire il rispetto delle specifiche competenze.

Come organizzazione sindacale abbiamo ribadito la necessità di una maggiore collaborazione con gli organi deputati alla vigilanza, sulla scorta di esperienze positive come quella degli osservatori sulla cooperazione, ovvero sul caporalato, perché in questo modo si potranno anche socializzare pratiche utili al contrasto delle illegalità. Sul sito della Fp Cgil è disponibile una parte degli interventi tenuti nel corso della giornata.

<https://www.fpcgil.it/2018/05/10/seminario-su-rapporto-ispettorato-naz-lavoro-gli-interventi/>



Tre leggi di iniziativa popolare da firmare

CANCELLAZIONE DEL PAREGGIO DI BILANCIO IN COSTITUZIONE, ABOLIZIONE DELLE LEGGI DELLA "BUONA SCUOLA", INTRODUZIONE DI UNA LEGGE ELETTORALE PROPORZIONALE.

ALFONSO GIANNI

Coordinamento per la Democrazia Costituzionale

Mentre il quadro politico del dopo 4 marzo oscilla fra elezioni subito e, nelle ultime ore, la formazione di un governo Lega-5Stelle con la "critica benevolenza" di Berlusconi - il cosiddetto "nuovo" che nasce grazie alla via libera del più vecchio tra i ceti dominanti da decenni nel nostro paese - prosegue la raccolta delle firme per tre leggi di iniziativa popolare (Lip) lanciate dal Coordinamento per la Democrazia Costituzionale. Lo stesso che aveva guidato la lotta contro la deformazione costituzionale di Boschi e Renzi, sconfitta nel referendum popolare del 4 dicembre 2016.

Le Lip sono una delle forme con le quali "il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno 50mila elettori, di un progetto redatto in articoli" (art. 71 Costituzione). L'ultima modifica regolamentare del Senato, per quanto criticabile, ha introdotto una novità importante: l'obbligo per il Parlamento di esprimersi con un voto sulle Lip, che quindi non rischiano più di finire in fondo a un cassetto come è successo negli anni passati.

Per questo è importante - abbiamo tempo fino a luglio - che si raggiunga l'obiettivo delle 50mila firme, meglio 60mila, per evitare che errori sempre possibili possano invalidare la proposta. Il sovrapporsi della campagna elettorale, il

suo risultato deludente per la sinistra, la scarsa sensibilità dimostrata da alcune grandi organizzazioni di massa fra le quali, purtroppo, la stessa Cgil, con l'eccezione di alcune categorie, ha aumentato le difficoltà della raccolta di firme, che comunque dobbiamo assolutamente raggiungere entro l'estate.

Il contenuto delle Lip riguarda tre grandi temi: la cancellazione del pareggio di bilancio in Costituzione; l'abolizione delle leggi cosiddette della "buona scuola"; l'introduzione di una legge elettorale proporzionale. Per quanto gli argomenti siano diversi, non dovrebbero sfuggire il legame che li unisce.

L'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione, pubblicamente chiamato "equilibrio di bilancio", venne deciso nel 2012 su iniziativa del governo Monti, e ottenne una maggioranza parlamentare superiore ai due terzi, impedendo così il ricorso al referendum. Si disse che ce lo chiedeva l'Europa. Ma non era vero. La Ue ci ha imposto e ci impone restrizioni di bilancio, ma non ha mai esplicitamente preteso una modifica costituzionale. Infatti in altri paesi della Ue non è avvenuta. È stato quindi un di più, voluto dal governo di allora per dimostrare un'assoluta fedeltà alle logiche rigoristiche della governance europea.

In pratica si è introdotta in Costituzione una norma che impedisce in partenza una spesa in deficit

da parte dello Stato, particolarmente necessaria nei momenti di crisi quale quello attuale. È come se si fosse cancellata la teoria, e le politiche di tipo keynesiano, dalla Carta fondamentale. Il che è un assurdo dal punto di vista giuridico-costituzionale, oltre che economico. Ma è perfettamente coerente con le politiche di smantellamento e di privatizzazione degli istituti dello stato sociale, di riduzione della spesa pubblica, di prevalenza del pareggio di bilancio sul soddisfacimento dei diritti fondamentali delle persone, che invece la Lip considera prioritari.

La cancellazione della cosiddetta "buona scuola", che porta ad un'aziendalizzazione dell'istituto scolastico con la trasformazione autoritaria della figura del preside in una sorta di manager, e che spinge ad un'assurda alternanza scuola-lavoro, è quindi coerente con una lotta contro le privatizzazioni, e in particolare contro l'asservimento dell'istruzione alle esigenze momentanee del mercato del lavoro. Proprio le trasformazioni di quest'ultimo richiedono la formazione di un cittadino capace di attività diverse lungo l'arco della vita, e soprattutto attivo nella difesa e nell'allargamento della democrazia.

L'utilità di una legge elettorale proporzionale, la terza Lip, si chiarisce proprio alla luce di quanto sta succedendo. Il parlamento ha prodotto il Rosatellum, in cui sono evidenti nuove violazioni costituzionali e distorsioni maggioritarie, in primis quella della libertà di voto, nella illusione di favorire la governabilità. Come si è visto dopo il 4 marzo, si è ottenuto il risultato opposto. In realtà solo una rappresentanza effettiva della volontà politica dei cittadini, conseguita attraverso una legge proporzionale, può poi permettere la costruzione di parlamenti autorevoli e di governi solidi. ●

AGENZIA DELLE ENTRATE, il settimo dice non rubare

FRIDA NACINOVICH

Al Capone andò in carcere per non aver pagato le tasse. Una storia diventata famosa, quella del gangster statunitense, finito dietro le sbarre dopo essere stato processato per evasione fiscale. Gli appassionati di cinema lo sanno bene, visto che il film 'Gli intoccabili' con Kevin Costner e Sean Connery ha avuto un successo planetario, ed ha assunto lo status di opera cult, trasmessa periodicamente anche in televisione. Ma si fa presto a dire America, sembra suggerirci Alberto Bellini, funzionario dell'Agenzia delle entrate, che dal suo punto di osservazione nella provincia autonoma di Trento vede bene la differenza tra le ferree leggi Usa e le maglie assai più larghe della giustizia italiana.

In Agenzia da 12 anni, Bellini si occupa di controlli. "In precedenza ho lavorato nel settore privato, sempre comunque come tributarista e commercialista". Evidentemente c'è chi i numeri li ha nel sangue, tanto da farne professione di un'intera vita lavorativa. "Mi occupo soprattutto di piccole e medie imprese, e anche di lavoro autonomo, con un tetto imponibile che non superi i 6 milioni di euro". Insomma quasi tutto, con l'eccezione delle grandi aziende e degli istituti di credito. "Per darti un'idea, in questo momento sono impegnato con tattuatori, dentisti, e ditte edili. Questo mestiere ci permette di conoscere a fondo la vita di una comunità".

Regione che vai, tessuto produttivo che trovi. "Prima di arrivare in Trentino - racconta Bellini - ho lavorato in Puglia. Un altro mondo, con altri riferimenti economici e sociali". Quale è la situazione in un'area a statuto speciale? "A Trento la Provincia ha un ruolo determinante, con il depotenziamento dei comuni è diventata la colonna portante del territorio". Ora è il sindacalista della Funzione pubblica Cgil, eletto nella Rsu, a parlare: "C'era un progetto che prevedeva il passaggio alla Provincia delle funzioni relative alla giustizia e alle entrate - sottolinea Bellini - così però il principale attore economico sarebbe diventato anche un ente controllore. Abbiamo fatto una battaglia per superare questa preoccupante prospettiva".

Ora che Equitalia è stata archiviata, come si è riorganizzata l'Agenzia al suo interno? "Equitalia è la somma a livello nazionale di vari enti di riscossione - puntualizza Bellini - e qualcosa è rimasto. È stato impossibile comunque incorporarla. Abbiamo contratti di lavoro diversi: loro sono bancari, noi della funzione pubblica. Per giunta loro non sono entrati per concorso, noi sì. Inoltre Equitalia è una spa, che lavora anche per enti privati. La commistione con una realtà totalmente pubblica come la nostra creerebbe dei problemi, anche solo di privacy. Il nostro sistema operativo, Serpico, attraverso l'anagrafe

tributaria conosce vita, morte e miracoli di ognuno di noi. Abbiamo negato l'accesso a Equitalia, di cui abbiamo 'ereditato' alcune funzioni, che peraltro svolgiamo fuori budget. Stiamo ancora aspettando la nuova organizzazione del lavoro. Si naviga a vista, in un settore così delicato". Un lavoro che per gli addetti allo sportello può diventare pesante, stressante, anche pericoloso. "C'è chi è arrivato a minacciare i nostri colleghi, e persino i loro familiari".

Capitolo evasione fiscale, quella che tutti dicono di combattere, ma che poi ritroviamo puntualmente a fine anno. E si tratta di una cifra enorme. Parliamo di 110 miliardi di euro. "L'evasione fiscale - dice chiaro e tondo Bellini - è un furto, e andrebbe trattata allo stesso modo. Invece in Italia chi emette fatture false quasi non commette reato. La non punibilità arriva fino a 250mila euro, e superata la soglia la pena è così bassa che in genere la prescrizione scatta prima della fine del secondo grado di giudizio". Bellini ricorda un dato che dovrebbe far riflettere: "Sono state solo 32 le persone condannate per evasione fiscale nell'ultimo periodo". Un dato che fa a cazzotti con i 110 miliardi di evasione. Conclusioni: "È una battaglia contro i mulini a vento. Spesso chi emette fatture false non è titolare di alcunché. E ci sono, ad esempio in edilizia, società che aprono e chiudono con una velocità impressionante, impiegando operai immigrati al nero, che finiscono per non pagare niente al fisco".

A Bellini piacerebbe che i decisori politici, prima di parlare, si rivolgessero ai tecnici. "I bilanci parlano, e raccontano tutto di questa o quella impresa economica. Uno Stato è come un condominio, se ci sono alcuni condomini che non pagano, ciò non esclude che la bolletta dell'acqua arrivi lo stesso". L'Agenzia delle entrate del Trentino ha poco più di 300 dipendenti. "Siamo specializzati, tecnologici, laureati, ogni nostro servizio è anche on line. Sarebbe una piccola macchina da guerra. Il problema è che non è 'armata'". E il settimo comandamento dice non rubare. ●

Sinistra
sindacale

Periodico di Lavoro Società -
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 08/2018

Direttore responsabile: Riccardo Chiari

Redazione: Giacinto Botti, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

Grafica e impaginazione: mirkobozzato.it

www.sinistrasindacale.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

Le **CONTRADDIZIONI** di un esperimento riuscito

IN "L'ESPERIMENTO" (PAGINE 234, LATERZA, EURO 16) JACOPO IACOBONI DESCRIVE IL PROGETTO TECNO-POLITICO DEI 5 STELLE, EMANAZIONE DELLA CASALEGGIO ASSOCIATI.

GIAN MARCO MARTIGNONI
Cgil Varese

L' ondata xenofoba che ha investito anche il nostro paese, e le politiche neoliberiste perseguite dal Pd, in perfetta continuità con le misure del governo Monti, ci hanno consegnato un Parlamento mai così spostato a destra. Milioni di elettori hanno abbandonato il Pd per rifugiarsi nell'astensionismo, o per sostenere la Lega e soprattutto il M5S, che proprio per questa ragione viene ritenuto, in un quadro politico così disastroso, la forza utile per arginare la tracotanza del centro-destra a trazione Salvini, stante l'inconsistenza di una sinistra di classe.

Chi nutre qualche dubbio sulla genuinità del "nuovo che avanza", oltre a rimarcare che la genesi del M5S non ha nulla a che vedere con quella dei movimenti sociali che hanno favorito la costituzione di Podemos, Syriza, France Insoumise, ecc., può trovare nel libro "L'Esperimento" di Jacopo Iacoboni la conferma delle molteplici contraddizioni che attraversano il "non partito", diretta emanazione della Casaleggio Associati.

Non è un caso che al giornalista, inviato del quotidiano La Stampa, sia stato negato l'ingresso ad un recente convegno organizzato dalla Casaleggio Associati. Ma cosa ha scritto Iacoboni di così lesivo per l'immagine del M5S, avvalendosi tra l'altro delle testimonianze di tanti epurati dal movimento?

Se è vero che i politici e i giornalisti sono stati i bersagli privilegiati della demonizzazione virale grillina, dietro le quinte le cose funzionano in tutt'altro modo: mentre originariamente la televisione, a partire da Beppe Grillo, megafono di Gianroberto Casaleggio, veniva brutalmente disprezzata, con il successo elettorale del 2013 è scattata la necessità di una costante presenza nei vari talk show.

Rocco Casalino, capo della comunicazione grillina, si è distinto con modalità "tardo-berlusconiane" per le pressioni e le intimidazioni sui giornalisti non accomodanti con le istanze del movimento. Al contempo le convention della Casaleggio Associati vengono gestite da un'agenzia di comunicazione, la Visverbi, diretta

dalla moglie del "vaticanista" del Corriere della Sera, Gianluigi Nuzzi, da tempo fra gli interlocutori privilegiati di Davide Casaleggio.

L'apertura di credito del Corriere della Sera nei confronti del M5S, stante il trasformismo italico, ha significato per la Casaleggio Associati una certa tessitura di rapporti con gli apparati del potere - dai banchieri ai militari, dai giuristi ai professori, così disprezzati da Renzi. Il deputato fiorentino Massimo Artini, che voleva creare un sistema di comunicazione informatico indipendente per i parlamentari, è stato immediatamente allontanato da Gianroberto Casaleggio, con l'accusa di non aver rendicontato correttamente le spese.

Che poi nel gruppo di vertice del M5S giochino un ruolo rilevante alcuni esponenti provenienti dagli ambienti della destra romana, tanto che l'antifascismo è un tasto alquanto imbarazzante per il movimento, ci permette di comprendere perché nel parlamento europeo Beppe Grillo abbia cercato l'accordo con l'Ukip di Nigel Farage, uno dei fautori della Brexit, amico di Donald Trump e di Robert Mercier, l'azionista e proprietario di Cambridge Analytica e Aggregate IQ (due società specializzate nell'estrazione dati e microtargeting elettorale), e sostenitore di tesi violentemente anti-immigrati.

Questo posizionamento a destra del M5S viene troppo facilmente rimosso nel dibattito politico, ma è indicativo di come l'istrione e volubile Beppe Grillo sia attratto da un certo antieuropeismo xenofobo, e soprattutto dall'invocazione dell'uomo di stato forte: Trump o Putin, per intenderci.

Perciò, al di là degli stretti rapporti che il M5S - come la Lega - ha intessuto con esponenti di primo piano di Russia Unita, il partito di Putin, che non ha fatto mistero di stringere un patto con tutte le nuove destre europee (dal Front National in Francia, a Jobbik in Ungheria e Afd in Germania), Iacoboni giustamente evidenzia come la "disinformazione organizzata" abbia influenzato tutti gli eventi elettorali che si sono susseguiti in Europa dopo l'elezione di Donald Trump. Dedicando meritoriamente un'attenzione particolare a una dimensione internazionale, ove la manipolazione del consenso ha a che fare con il complesso militare-industriale, la psicomatria e la teorizzazione della "guerra asimmetrica condotta al più puro livello".

In questo senso, l'esperimento tecno-politico di Gianroberto Casaleggio può essere definito felicemente riuscito, poiché, individuando la centralità della rete nelle competizioni politiche falsate sul piano della rappresentanza dai sistemi elettorali di tipo maggioritario, ha intravisto come tra il declino dei partiti di massa, e l'affermazione dei partiti personali, poteva ben inserirsi la variante del "partito-piattaforma".

SPAGNA: PENSIONATI IN LOTTA

UNA GRANDE MOBILITAZIONE DEI PENSIONATI CONTRO I TAGLI DELLE PENSIONI E LA SPINTA VERSO LA PRIVATIZZAZIONE DA PARTE DEL GOVERNO DEL PPE.

NURIA LOZANO MONTOYA
Comisiones Obreras Barcellona

Al grido “Questi ladroni ci rubano le pensioni!”, milioni di pensionati si mobilitano in tutta la Spagna in difesa di un sistema previdenziale pubblico ed equo, lo stesso che i grandi gruppi finanziari e assicurativi sono desiderosi di gestire senza controlli e garanzie pubbliche. I nostri pensionati lo sanno e per questo sono scesi in strada fino, come dicono loro, a “far cadere il governo”, in un movimento che è cominciato in Catalogna cinque anni fa (la Marea dei Pensionati), ma che, attraverso il Coordinamento nazionale di difesa delle pensioni, si è esteso come una macchia d’olio per tutto il paese.

Manifestazioni di massa, presidi davanti alle sedi istituzionali, raccolte di firme, migliaia di ricorsi giudiziari e un ricorso, recentemente ammesso, davanti alla Corte di Strasburgo per violazione dei diritti umani, sono alcune delle azioni di una collettività molto militante, molto cosciente e con molti anni di esperienza organizzativa e rivendicativa sulle spalle, veterani di mille e una battaglia.

La miccia che ha incendiato le polveri è stato un “aumento” di solo lo 0,25% (il minimo legale) e la perdita del potere d’acquisto per il quinto anno consecutivo. La mancanza di rispetto di un governo che ha speso di più in una lettera propagandistica verso i nostri anziani che ad aumentare loro la pensione, ha provocato una risposta secca: “Basta!”. Per questo motivo e perché, per di più, sono gli anziani a mettere a disposizione la loro pensione e il loro tempo a servizio della cura di tutta la famiglia; famiglie con due o tre generazioni disoccupate reggono



economicamente su pensioni modeste e svalutate.

È stato un gesto, quello del governo del Ppe, indicativo di un sistema che comincia a configurarsi come più ingiusto, non solidale, escludente, e con un chiaro orientamento privatizzatore, nonostante un sistema pubblico di pensioni eque sia una delle basi dello stato sociale, e strumento fondamentale per uscire dalla crisi con maggior giustizia sociale.

Lo Stato spagnolo è uno dei membri dell’Unione europea con una percentuale più bassa di piani previdenziali privati (8% della popolazione, secondo dati Ue). Di fronte a questa situazione, e perché questa volontà di privatizzazione si traduca in un’autentica opportunità di affari, occorre creare le condizioni (con la manipolazione) per un potenziale mercato. Quindi è necessario far aumentare interessatamente il timore della società sulla sostenibilità futura del sistema previdenziale pubblico, così come ridurre l’importo medio delle pensioni nei prossimi anni.

Da qui l’importanza di una mobilitazione che, in risposta, dice alto e forte che “non abbiamo paura!”. E questo in un’economia, come quella spagnola, in cui il livello salariale non permette di generare risparmio, né quindi di destinarlo a migliorare il futuro pensionamento, soggetto ai capricci dei mercati e senza nessuna sicurezza di conclusione positiva, come è già successo a molti lavoratori che non sono potuti andare in pensione per il crollo dei loro fondi pensionistici privati, a differenza dei sistemi pubblici.

Le raccomandazioni del governo sono orientate, in generale, ad una riduzione della spesa pubblica in pensioni, tagliando sulle prestazioni. Pensando alle persone e non ai mercati, la strada dovrebbe essere opposta: rafforzare la struttura delle entrate del sistema previdenziale pubblico. Ci sono alternative, come dicono i sindacati.

I sindacati hanno ragione, non i mercati.

Per garantire la sostenibilità e la forza del sistema si dovrebbero adottare misure strutturali – pensando alle persone – a partire dalla creazione di posti di lavoro, per aumentare il numero di persone che versano contributi. Aumento della contribuzione minima; eliminazione dei limiti massimi, in modo che i salari più alti versino di più. Modificare le norme di calcolo della pensione, con la scelta da parte del lavoratore della base di contribuzione da calcolare. Dotare di personale e risorse il servizio di ispezioni del lavoro, per sradicare l’economia sommersa e l’evasione contributiva.

Inoltre occorre ridurre l’età di pensionamento in alcuni settori di attività. E avere un sistema fiscale equo e progressivo, per garantire la protezione sociale e il sistema previdenziale pubblico. Insomma è necessario un insieme di misure che abbiano al centro la difesa del sistema pubblico, di fronte a un privato elemento di involuzione sociale e di distruzione delle condizioni di vita, diritti e conquiste della maggioranza della popolazione. ●

Le forze di sinistra e popolari vogliono **LULA PRESIDENTE**

VITTIMA DEL GOLPE GIUDIZIARIO, LULA È AMPIAMENTE IN TESTA NEI SONDAGGI ELETTORALI.

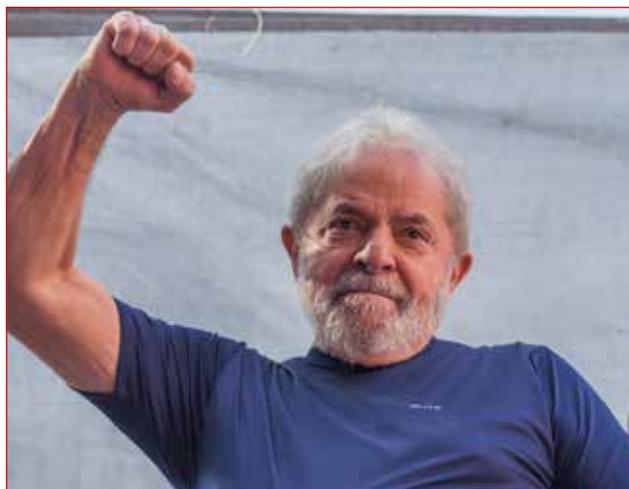
FRANCESCO MARTONE

Poche settimane sono passate dall'epilogo della vicenda che ha infiammato il dibattito politico e che probabilmente rappresenterà, nella storia politica del Brasile, un fatto di portata inedita, ossia la rimozione per via giudiziaria di un candidato alla presidenza quale Ignacio da Silva, Lula. Un vero golpe giudiziario, conseguente all'uso strumentale della giustizia, violandone però i principi fondanti.

Molto si è detto sul caso Lula, e molto resterà da dire. Ad esempio se la sua vicenda possa segnare la chiusura definitiva del ciclo progressista nel continente. Certamente le vicende brasiliane avranno il loro peso negli equilibri politici continentali, pertanto la vicenda di Lula va compresa e analizzata in tutte le sfumature. A partire dalla crisi del modello politico del Partito dei Lavoratori, che vive una crisi di legittimità alla quale si sperava di poter tener testa con la candidatura di Lula alle prossime presidenziali.

La presidenza di Dilma Rousseff ha visto un progressivo allontanamento e perdita di legittimità nei confronti delle basi sociali di riferimento, in particolare nelle classi urbane. D'altro canto, nelle periferie sterminate del Brasile, poco o nulla quel governo riuscì a scalfire della triplice alleanza, quella delle "tre B" ("Bala, Buey, Biblia"), fortemente rappresentata in Parlamento: il grande latifondo, le chiese evangeliche, e chi usa la violenza armata per tenere il controllo delle campagne e della terra. Non a caso il Brasile oggi è tra i paesi al mondo con il più alto numero di omicidi di difensori dei diritti umani, assieme a Colombia, Messico e Filippine, principalmente difensori della terra e dell'ambiente, o dei diritti glbqti come Mariella Franco.

Quella triplice alleanza è in parte perpetuata dal modello di sviluppo estrattivista che definisce e caratterizza il rapporto tra centri e periferie del paese. Proprio dai principali fautori di tale modello, Petrobras e Odebrecht, è scaturita la scia di veleni che ha travolto il Brasile, ed altri paesi in America Latina, dal Perù all'Ecuador. Una crisi di modello quindi, che riguarda la qualità della democrazia partecipativa e l'ossatura economico-produttiva della stessa. Eppure, a suo tempo, i movimenti sociali tentarono il rilancio del dialogo "dal basso", con una costituente popolare, caduta nel nulla. Poi sono arrivati l'impeachment di Dilma e Lula, e la ricomparsa delle cupole militari, autoproclamate sentinelle della legalità e della giustizia.



I sondaggi però testimoniano una nuova fase di scollatura tra il paese reale e quello "istituzionale", con Temer che viene dato sotto al 5% e Lula al 57% circa: una vittoria di Pirro quella di Temer, insomma. In molti hanno letto nella vicenda giudiziaria di Lula una manovra tesa a "depoliticizzare" la contesa, proponendo alla pubblica opinione una lettura securitaria (si veda l'operazione militare nelle favelas di Rio) e di lotta alla corruzione (si veda come la vicenda Lula è stata trattata da Tv Globo).

In realtà Temer e i suoi sodali non sono stati capaci di tener fede alle loro promesse, in un paese in profonda crisi economica, con stagnazione della crescita industriale, aumento della disoccupazione, e una crisi sociale di rappresentanza. Nelle grandi città questa si manifesta con la mancanza di accesso alla casa e ai servizi pubblici, con l'aumento della violenza della polizia verso i giovani delle periferie e delle favelas, e con la difficoltà dei giovani "scolarizzati" di poter accedere agli studi universitari. L'altra è la crisi appunto del modello estrattivista di sfruttamento ed esportazione di risorse naturali, e costruzione di grandi infrastrutture.

Sono tutti elementi dei quali il Pt dovrà tenere conto nella costruzione del programma politico, e nella campagna elettorale per la rielezione eventuale di Lula, dopo che il partito ha riconfermato a fine aprile l'intenzione di ricandidare l'ex-presidente operaio metalmeccanico alle elezioni di ottobre.

A fine aprile il direttivo del Pt, riunito a Curitiba, ha infatti approvato un documento che impegna il partito al rafforzamento delle piattaforme e delle articolazioni delle forze di sinistra e popolari, quali Frente Brasil Popular, Frente Povo sem Medo e Frente Democrática, ed a convocare il 28 luglio un incontro nazionale per formalizzare la candidatura di Lula nelle more della decisione del Tribunale elettorale, che dovrebbe essere resa nota in agosto.

COLOMBIA SENZA PACE?

IL 27 MAGGIO CI SONO LE ELEZIONI PRESIDENZIALI. LE FORZE CONTRARIE ALLA PACE IN TESTA NELLE RECENTI ELEZIONI POLITICHE, MENTRE CONTINUA LA VIOLENZA OMICIDA CONTRO I DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E SOCIALI.

VITTORIO BONANNI

Pace a rischio in Colombia, dove nel 2016 si era arrivati ad uno storico accordo tra il presidente e premio Nobel per la pace, Juan Manuel Santos, e le Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane). Da un lato il risultato delle elezioni del 12 marzo scorso, dall'altro i dati sciorinati recentemente dalle organizzazioni umanitarie, disegnano uno scenario preoccupante in un contesto in cui le trattative con l'altro gruppo armato, l'Eln, sono ancora lontane da un'intesa.

Ma veniamo alle cifre. La patria dello scrittore Gabriel Garcia Marquez sembra aver scelto anche nell'ultima tornata elettorale un disaccordo nei riguardi dell'intesa che ha messo fine al lunghissimo conflitto armato, come già avvenuto nel referendum dell'ottobre 2016 che vide, sia pure di poco, l'affermazione del "no".

Anche in questo caso, la destra dell'ex presidente Alvaro Uribe si è affermata come principale partito politico del paese andino-caraibico, conseguendo il 17%

dei consensi, contro il 13% del Partito socialdemocratico, e il 12% del Partito sociale di unità nazionale del presidente Juan Manuel Santos, insieme al partito di destra Cambio Radical e al Partito conservatore.

Grandi sconfitti gli ex guerriglieri rivoluzionari delle Farc, che per il debutto elettorale avevano mantenuto l'acronimo ma cambiato il nome in "Forza rivoluzionaria alternativa comune", che avrebbero ottenuto appena lo 0,4% dei voti ma avranno comunque 10 seggi in Congresso - cinque al Senato e cinque nella Camera - garantiti dall'accordo di pace siglato, che ha chiuso un conflitto durato 52 anni. Gli ex guerriglieri hanno probabilmente pagato il prezzo di essere stati esclusi al momento del conferimento del Nobel, quasi fossero gli unici responsabili degli oltre 200mila morti causati da una guerra iniziata nel 1958.

Scelti anche i candidati delle prossime presidenziali del 27 maggio. Tra questi l'ex sindaco di Bogotá, Gustavo Petro, di sinistra e grande sostenitore dell'accordo di pace; Vargas Lleras, già vicepresidente con Santos; l'ex negoziatore di pace Humberto de la Calle; l'ex sindaco di Medellín, Sergio Fajardo, e l'ex ministro della Difesa, Juan Carlos Pinzon. Santos non potrà ricandidarsi avendo già svolto due mandati.

Questo quadro fa da sfondo ad uno scenario appunto preoccupante in termini di rispetto dei diritti umani. Proprio recentemente Amnesty International ha puntato l'indice in particolare nei riguardi dello Stato: "Il governo colombiano non può ignorare la tremenda e crescente ondata di minacce e omicidi contro coloro che difendono i diritti umani e le loro comunità - ha detto Erika Guevara Rosas, direttrice dell'organizzazione umanitaria per le Americhe - lo Stato è assente e non garantisce il rispetto dei diritti umani, il che favorisce un clima in cui i leader delle comunità possono essere presi di mira impunemente".

E' evidente che il perdurare di questo clima di violenza mina alle fondamenta una pace già abbastanza traballante, danneggiando quel tessuto sociale necessario per sostenerla: la vita di coloro che hanno il compito di portare avanti il processo di pace, dai difensori dei diritti umani ai sindacalisti, fino a coloro che proteggono il territorio e l'ambiente. "Chi ha assunto un ruolo di primo piano nel portare avanti questo difficile compito - ribadisce Rosas - viene costantemente fatto oggetto di omicidi, minacce e intimidazioni".

Alla domanda su che cosa intenda fare lo Stato, i più alti rappresentanti della Colombia hanno risposto negando che tutto ciò avvenga. Peccato che, dal primo gennaio 2017 fino allo scorso 27 febbraio, 148 difensori dei diritti umani siano stati uccisi. Se, dopo le presidenziali, si dovesse insediare un presidente ostile all'intesa di pace, per la Colombia "gli anni della violenza", così come fu chiamato quel periodo durante il quale morirono circa 200mila persone, rischiano di ripetersi. ●

